

LA ROSA SARAH

Classe 3B

Scuola Media Benedetto Marcello

**“Se ti abbraccio non aver paura”  
di Fulvio Ervas**

Ho scelto questo libro perché volevo provare a leggere qualcosa di diverso, qualcosa di vero, qualcosa che mi potesse far viaggiare. Questo romanzo narra la storia vera del lungo viaggio attraverso Stati Uniti e America Latina di Franco Antonello con il figlio Andrea nell'estate del 2010. Franco Antonello ha raccontato la sua avventura a Fulvio Ervas il quale ne ha tratto proprio questo romanzo che intreccia vicende ed emozioni autentiche con fantasia e arte narrativa.

- Autismo: Chiamato originariamente “Sindrome di Kanner”, è considerato dalla comunità scientifica internazionale un disturbo che interessa la funzione cerebrale; la persona affetta da tale patologia mostra una marcata diminuzione dell'integrazione sociale e della comunicazione. Attualmente risultano ancora sconosciute le cause di tale manifestazione.

“Per certi viaggi non si parte mai quando si parte.

Si parte prima.

A volte molto prima.”

Sono bastate poche parole: “Suo figlio probabilmente è autistico” per scatenare un uragano dentro Franco. Alcune cose che prima Franco riteneva insignificanti ora non lo sono, soprattutto ora che suo figlio di tre anni ha l'autismo. Franco non sa proprio niente dell'autismo, per questo dopo i risultati degli esami di Andrea chiede al loro medico di famiglia se sa come funziona. Lui risponde: “Funziona che la vita sta tutta sotto una grande curva a campana, con al centro disturbi comuni e ai lati stravaganze d'ogni sorta. La vita è diluita nel mezzo e troppo densa ai lati”.

Una mattina di maggio, quando ormai la scuola sta per finire e inizieranno le attesissime vacanze, Andrea, ormai diciassettenne, gira intorno al tavolo ancora in pigiama; è lì quando Franco, suo padre, pensa di fare un viaggio. In realtà ci pensava da un po' e ne aveva già parlato con sua moglie. Sì, sarebbe partito con Andrea ... lo sa che non sarà una cosa facile, che dovrà lasciare a casa sua moglie e l'altro figlio; ma sa che questo viaggio servirà ad Andrea e, soprattutto, a lui. Di solito Franco dialoga con Andrea attraverso un computer, dove Andrea dopo tanta pratica e aiuto riesce a scrivere frasi compiute senza l'assistenza di nessuno.

Franco non ci riflette più, quella stessa mattina chiede ad Andrea se vorrebbe andare in America, solo loro due, in sella alla moto che li accompagna in tutti i viaggi. Franco è preoccupato perché non crede che gli Americani siano tipi “d'abbraccio”, e questo sarebbe un problema, dato che Andrea abbraccia praticamente tutti, donne, uomini, anziani, bambini, sconosciuti.. e tocca loro la pancia, come se fosse una cosa normale per lui.

La loro prima tappa in America è Miami. Franco ha paura, ha paura che questo viaggio possa in qualche modo danneggiare Andrea. Giorni dopo, senza neanche accorgersene, sono già a Las Vegas. Viaggiano in moto, visitano posti, mangiano fuori, conoscono persone ...

A volte Andrea non riesce a contenersi, come quella volta che in un ristorante, ad un certo punto, si è alzato e controllava che ogni tavolo avesse le posate appoggiate sul tovagliolo; o quando in un

ristorante ha messo il ketchup sulle patatine delle altre persone perché quel giorno era il giorno del rosso. Franco è felice perché Andrea si è abituato subito, non ha fatto molti capricci, ma è un po' triste perché Andrea non vuole dialogare con lui.

Negli ultimi giorni conoscono una donna che affida loro un compito: una lettera con destinazione Sud America. Perciò decidono di andarci, ma Andrea distrugge la lettera in piccoli pezzettini. Franco si arrabbia molto, lo sgrida, ma ora la cosa importante è andare in aeroporto e prendere quell'aereo. Arrivano in Brasile dove vengono accolti da Lorenzo, un amico di Franco, disfano i bagagli ed escono a respirare l'aria del Brasile. Franco è più contento; grazie a una chiacchierata con Lorenzo capisce che deve lasciare Andrea e lasciarlo vivere e, se qualche volta cade, deve lasciarlo cadere. Un giorno come tutti gli altri giorni, Franco porta Andrea in spiaggia, questa volta è diverso, o forse sono loro due quelli diversi.

Una sera decidono di andare ad una festa, qua incontrano dei parenti di Lorenzo, fra cui Angelica; i due legano subito, anche perché lei in qualche modo riesce a comprenderlo. Andrea una sera porta Angelica in spiaggia, che è il suo posto preferito, e la bacia. Il tempo scorre e Franco sa benissimo che il giorno della partenza si sta avvicinando. Questo viaggio ha insegnato molto a Franco che ha capito molte cose. Il giorno è arrivato, ma prima Franco deve consegnare la lettera che nel frattempo aveva ricostruito, pezzo per pezzo, un po' come il loro viaggio che mano a mano è arrivato alla fine. I due salutano tutti, questo è un momento toccante per Andrea e Angelica, lei spera che un giorno si potranno rivedere.

Nella mente di Franco passano certe nuvole di pensieri ... sarà l'aereo con quei vuoti d'aria ... pensa che in un futuro lui e sua moglie se ne andranno e Andrea rimarrà da solo. Pensa che resteranno solo i pezzetti di carta, pagine sbriciolate che Andrea lascia ovunque, come una semina per indicare la via tra questa loro esistenza e il paradiso. Sarà la fine del viaggio, sarà che la vita è bella e complicata, sarà perché sanno o almeno immaginano, e immaginare, bello o brutto che sia, li porta altrove. Li porta a domani.

DOPO 5 ANNI ... (nuovo finale)

Osservo, osservo come Andrea, mio figlio, si sta godendo la sua vita, osservo come lui, ormai adulto, prende la tazza del caffè che gli ha lasciato la mamma, osservo come l'altro mio figlio dorme ancora immerso nei suoi sogni eroici, osservo come mia moglie sta stendendo le lenzuola sul letto con qualche ciocca che le accarezza il viso e copre quegli occhi azzurri ormai stanchi, osservo di nuovo Andrea che si rovescia qualche goccia di caffè, lo osservo salutare sua mamma ed uscire di casa, lo osservo abbracciare così calorosamente alcune persone sconosciute e devo concludere che certe abitudini non si abbandonano neanche quando si cresce e si diventa grandi. Per un periodo aveva smesso, mi ricordo, ma grazie a lei lui ha ripreso, credo che lei gli abbia fatto capire una cosa che sfortunatamente non saprò mai. Osservo la sua camminata così goffa, la sua faccia perplessa e concentrata a ricordarsi la strada che abbiamo percorso più volte per fargliela imprimere nella mente. Osservo come mio figlio bussa alla porta di Angelica che è venuta a vivere qua in Italia con sua mamma. Osservo come Andrea si è adattato alla vita, ad una vita senza di me, felice con Angelica, sua mamma e suo fratello. Osservo come non bisogna aver paura di morire, ma di non vivere abbastanza. Osservo come non bisogna aver paura di abbracciare.